

Introduzione

Chi ha aperto il nostro incontro seminariale su Orazio ha voluto dire delle parole molto gentili sulla mia presenza qui, in qualità di vice presidente del Centro di Ravello. Ovviamente ringrazio gli organizzatori della nostra *table ronde* di queste parole tanto lusinghiere quanto esagerate, ma vorrei subito evitare un malinteso: non sono qui in veste di vicepresidente ma perchè Orazio è uno dei miei amori di gioventù, un amore di sempre, e anche perchè l'impostazione che avete dato a questo nostro incontro corrisponde ad alcune delle mie preoccupazioni più attuali.

Mi spiego subito: una volta, ho frequentato moltissimo il nostro amico Orazio. Infatti sono stato professore di lingua e letteratura latina nelle università francesi, dapprima in provincia, poi a Parigi e, già allora, il mio periodo di elezione era il periodo augusteo, in particolare Livio come storico di Roma e, per la poesia, Virgilio e Orazio. Ma, come sanno molti di voi, le circostanze della vita hanno fatto sì che, dopo pochi anni, sotto l'influenza (non posso dire oggi sotto la cattiva influenza!) degli archeologi, ho tradito la letteratura latina, ad eccezione di Livio, per dedicarmi alla storia e all'archeologia della Magna Grecia. Non lo rimpiango, ma mi restano nella memoria e nel cuore tanti ricordi cari dove, come sempre in questi casi, non è facile separare la bellezza dei testi dalla nostalgia degli amori passati...Ma, ovviamente, non sono più aggiornato e, per ciò, sono venuto qui come studente, uno studente un po' maturo, desideroso di sentirvi, di ritrovare Orazio attraverso le vostre relazioni, e anche contento di ritrovare intorno ad una tavola rotonda (almeno una tavola moralmente rotonda), molti amici di ieri e di oggi.

Ho avuto il privilegio di poter leggere, prima di venire, la maggior parte dei riassunti delle vostre relazioni che, come richiesto dagli organizzatori, avete avuto la gentilezza di mandare alla Segreteria del Centro. Prima di entrare rapidamente nel tema, vorrei sottolineare la cura con la quale sono state

concepite, realizzate e coordinate l'impostazione e l'articolazione della nostra tavola rotonda. Insomma, schematizzando, si può dire che le vostre relazioni si articolano intorno a tre grandi temi: la poesia di Orazio (con, ovviamente, un riferimento particolare ai paesaggi e alla natura), Orazio e il suo tempo, Orazio e noi. Sono tutti temi di un estremo interesse, e ci torneremo insieme al momento delle conclusioni. Per il momento, mi preme solo sottolineare l'aspetto profondamente pluridisciplinare di questo incontro, pluridisciplinare nella sua stessa struttura, ma anche e soprattutto in funzione della presenza effettiva di studiosi appartenenti a discipline molto diverse. Probabilmente, l'abbondanza e la diversità degli argomenti trattati o affrontati provocheranno una certa dispersione nella discussione, direi forse meglio il desiderio più o meno conscio in ciascuno di noi di prolungare su un tema particolarmente caro un dialogo specifico, desiderio che dovremo di comune accordo frenare per non perdere il filo conduttore che deve essere il nostro.

Per finire, permettetemi di sottolineare due punti che mi sembrano essenziali: vorrei dare un saluto particolarmente affettuoso ai molti colleghi che insegnano nelle scuole secondarie, la cui presenza qui, oggi e domani, dimostra, meglio conferma, che, nelle scuole, l'insegnamento delle lingue cosiddette morte e della storia del passato può essere, può diventare una realtà viva se viene messa in un rapporto giusto con le problematiche del presente. Alcuni colleghi vengono da lontano, dalle terre che possiamo chiamare oraziane, dal Lazio, dalla cara Venosa o dalla profonda Lucania. Ma vi è di più: non posso dirvi quanto sono stato lieto, commosso, alcuni minuti fa, quando, salutando una collega dalla più vicina Campania, mi ha presentato alcuni allievi del suo liceo, "i più interessati ai nostri problemi", che aveva portato con sé per far capire loro che le cose di cui parliamo non sono estranee al loro mondo. Sì, non c'è dubbio, un ragazzo di oggi può essere interessato

da Orazio se i suoi insegnanti, oltre alla bellezza della poesia, sanno fargli sentire che, malgrado tutte le differenze che crea il tempo che passa, ogni generazione si è trovata confrontata con dei problemi che ci aiutano a capire e spesso a ridimensionare i nostri.

Il secondo punto con il quale concludo è profondamente legato al primo: vorrei insistere sull'importanza del settore che avete chiamato della comunicazione, che riguarda dunque la maniera di far passare un nostro messaggio, non solo ai ragazzi delle scuole, ma, in maniera molto più larga, a un vasto pubblico di cultura. Dispiace molto a noi tutti l'assenza in questi giorni dell'amico Tullio De Mauro, la cui azione in questo settore è troppo nota perchè vi si insista; è assente, però ha avuto la gentilezza di mandarci, sotto la forma di una lunga relazione, le sue preziose riflessioni sul tema, un tema oggi fondamentale per i nostri studi. Come potete ben immaginare, ho seguito con estremo interesse ed attenzione le vostre diverse cerimonie (convegni, mostre...) con le quali l'Italia della cultura ha voluto commemorare il bimillenario della morte del nostro grande Orazio e nessuno più di me ne ha apprezzato il livello, l'importanza sul piano scientifico, il significato altamente culturale. Detto questo, l'avvenimento ha avuto forse, direttamente e indirettamente, una risonanza ancora più forte in altri paesi che non in Italia, ad esempio, nel settore dei grandi settimanali che, nel loro stile che non è sempre il nostro, mettono in rilievo per un vasto pubblico i temi di attualità da loro considerati come di grande interesse. Ho visto di

recente, con sorpresa ma con enorme soddisfazione, che un settimanale francese fra i più diffusi dedicava un largo spazio a "il ritorno della cultura antica", pubblicando il risultato di una inchiesta generale fatta in particolare nel mondo dell'editoria e delle librerie. E ovviamente tale pubblicazione in questo tipo di settimanale significa a monte che la redazione sa che si tratta di un tema che interessa i suoi lettori.

Come sapete, il Centro di Ravello, la cui vocazione profonda è di contribuire a mettere al servizio della protezione e della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali tutti i progressi della ricerca e della tecnica, ha sempre presente le possibili ricadute di tale politica sul piano pratico, sul piano regionale, sul piano della cultura, ma anche dello sviluppo del nostro Mezzogiorno. Perciò, a nome del Centro, ma sono sicuro di parlare a nome di tutti, mi sia consentito di dare un caloroso ringraziamento ai nostri amici del FORMEZ che hanno voluto, con noi, questo convegno, nella certezza che i vostri contributi su un'opera dell'importanza di quella di Orazio, con, in particolare, una riflessione pluridisciplinare sul tema dell'ambiente, della continuità e delle trasformazioni, come si può dire, fra il tempo di Orazio e il nostro, potevano contribuire allo sviluppo di un interesse culturale sotto tutte le sue forme (formazione di operatori, turismo nel miglior senso della parola...) per il nostro Mezzogiorno.

E adesso al lavoro. Buon lavoro dunque, e grazie a tutti.